

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cont. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PERGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri, garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono manoscritte.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Udine, 18 febbraio.

All'infuori delle polemiche a cui diedero luogo la lettera di Rouher e del principe Napoleone, e di quelle sull'esito delle *interventions* Gambetta, l'annuncio della decisione non ci pressiona nulla di particolare. John Lemonne, il brillante scrittore del *Journal des Débats*, parlando in un articololetto della smentita data dal cardinale Antonelli alla bolla pubblicata dai giornali della Germania, della possibilità del conclave, ed aderendo alle idee svolte dalla circolare del Visconti Venosta in questo riguardo, ritorna sul vecchio e rancido argomento dell'*Orenoque*. «In simili circostanze», scrive esso, «si domanda quale è lo scopo, quale l'utilità, quale il senso della prolungata presenza di un bastimento da guerra francese nel porto di Civitanova. Come se non avessimo sufficienti questioni ci creiamo una questione dell'*Orenoque*. E con quale proposito? Lo si sa bene che il papa non ha l'intenzione di abbandonare Roma. Di più: è forse un'illusione il credere che avrebbe voluto residenza a rifugiarsi sul territorio francese. Noi non presentiamo l'immagine di una tale sicurezza che il papa trovi prudente di scambiare il soggiorno del Vaticano per quello del castello di Civitanova. Se conserviamo uno sbogato francese nel porto di una città italiana, non è per la sicurezza del papa che non è punto minacciata. È unicamente per necessità parlamentare e per ragioni di politica interna. Senza dubbio, il governo italiano non di dirige reclami formali, ma la nazione italiana non può considerare il mantenimento prolungato di questa misura che come una protesta muta ed ostinata contro lo stabilimento definitivo della sua indipendenza. Ora, noi non abbiamo simpatie né alleanze da rivendere, ed è ciò che il nostro governo deve seriamente considerare.»

In Ungheria il partito nazionale, il partito della maggioranza, che porta il nome del suo illustre fondatore Francesco Deak, è in piena dissoluzione. Coll'energia e l'alta autorità del suo capo, dopo il patto austro-ungherese, egli aveva saputo mantenere il paese in una via regolare; ma oggi che Deak è costretto dell'età e dalla malferma salute a ritirarsi dalla scena politica, quella maggioranza si sente impotente a compiere le grandi riforme che egli aveva ideato, e va a seconda dei venti. Essa tenta afferrarsi alla speranza d'un ministero di coalizione, composto dei principali partiti che sono rappresentati nella Dieta Magiara. Sembra per altro che una tal combinazione non sia possibile fuor che sotto gli auspici del signor Szlavay, capo del gabinetto attuale; ma verrà egli a capo di conciliare le tendenze e le opinioni diametralmente opposte della sinistra? Il solo mezzo per uscire dal ginepro a sarebbe una riforma elettorale.

I giornali spagnuoli che abbiamo sott'occhio si occupano della questione del plebiscito, con

cui si vorrebbe consultare la Spagna sul Governo che preferisce. *El Gobierno*, organo ufficiale, dice che il plebiscito nel consolidare la forma di governo repubblicana, avrebbe a modificare in senso conservatore la costituzione del 1869. Secondo la *Correspondencia de Espana*, le modificazioni del ministero, diventate necessarie per la discordia che regna nel suo seno, verrebbero aggiornate sino a quando sarà conosciuta la volontà della nazione. A quanto dice *l'Imparcial*, dopo il plebiscito, è probabile la formazione di un ministero Castellar. In ogni caso Serrano rimarrebbe presidente della repubblica.

I giornali ultramontani del Belgio dichiarano che il governo non ha indirizzata ai vescovi nessuna circolare, relativa ai reclami mossi dal governo prussiano circa al linguaggio usato dai vescovi dello Stato. Il *Bien Public*, ammettendo la notizia, afferma, non sappiamo con quanta ragione, che un simile atto sarebbe incostituzionale. Può stare che la circolare non esista, ma è però certo che il governo prussiano non s'è tenuto per interamente soddisfatto delle dichiarazioni del governo belga, e che le intemperanze degli ultramontani, ove continuassero, renderebbero ancora più difficile la situazione del ministero così nei suoi rapporti colla Germania come di fronte al partito liberale all'interno.

Il compito del nuovo ministero inglese para che debba essere tutt'altro che lieve. Avvennaché come lo fa osservare il *Times*, «colui che si ritira fu batuto non perché la nazione desiderasse di vedere arrivare i suoi avversari al potere, ma perché non lo voleva più. Il trionfo dei conservatori dipende solo dal discredito in cui erano caduti i liberali. Ma i primi staranno al loro posto se la loro condotta sarà approvata dall'opinione pubblica, e potrebbe succedere che il loro regno fosse di breve durata.» Ecco un pronostico che non è molto incoraggiante per i successori di Gladstone.

REPUBBLICA e IMPERO in FRANCIA

Che Rouher abbia ragione, e che oramai in Francia l'alternativa sia tra la Repubblica e l'Impero?

Crediamo, per molti indizi, che la cosa sia precisamente così.

I Francesi sono impetuosi e ripetitori ad un tempo. Vanno a sbalzi, amano i contrasti ed adorano sovente quello che hanno condannato. La storia delle ultime loro rivoluzioni si spiega con questa osservazione; la quale va però completata con un'altra, che è il vero filo storico che può guidarci in questa apparente confusione di tendenze dei nostri vicini.

L'alternativa è sì tra la Repubblica e l'Impero nelle apparenze esteriori: ma per il fatto vi si vuole la Repubblica col Cesarismo, l'uguaglianza democratica coll'impero di una forte

La parte predominante negli asili fu la beneficenza. L'esca dell'alimento quotidiano, fornito dall'asilo, popolò ben presto queste sale materni. L'entusiasmo di compiere un'opera caritatevole fece però sovente perdere di vista le tristi conseguenze dell'agglomerare e tener chiusi gran numero di bambini in sale insufficienti, incastonati su delle banche per ore ed ore, occupandoli con isterili esercizi di memoria, e rendendo bene spesso tedioso lo studio ed antipatica la scuola fin da questa prima età. Il sistema automatico e compressivo, l'uggiosa disciplina e le fatiche mentali anticipate, intischiscono il fisico, storpiano e schiacciano l'intelligenza del bambino. In Francia, dove gli asili si erano assai moltiplicati, appalesossi tale una mortalità nei bambini che li frequentavano, da dovervisi nel 1839 rimediare con opposita legge.

Gli ospizi marini.

Una delle cause, che rendono esiziale il condannare i bambini ad una forzata tranquillità, e costringerli a rimanere tutta la giornata in una stanza insufficiente e non proporzionata al numero, è la fatale disposizione che si riscontra generalmente nei bambini alle malattie del sistema linfatico. I danni di questa disposizione che vanno estendendosi ogni di più, specialmente nelle classi povere, suggerirono, sono appena pochi anni, la provvidissima istituzione degli ospizi marini, la cui utilità fu si evidente, che tosto aumentarono di numero e d'importanza.

volontà che governi per tutti, la Repubblica insomma colla Dittatura, qualunque sia il nome del dittatore ed il nome che esso dà al proprio governo.

Ora, con poche variazioni, si riproducono tra i partiti certi fenomeni che ebbero l'equivalente nelle altre rivoluzioni antecedenti.

La Monarchia ereditaria assoluta, fiancheggiata dalle due caste medievali, la sacerdotale e la nobilescia feudale, è stata seppellita con Luigi XVI. Ogni restaurazione posteriore non fu che apparente; ogni tentativo di ritorno nel 1848 e nel 1873 è fallito e fallirà anche in appresso.

Il medio evo, il reggimento delle caste, della disuoglianza sociale se n'è ita senza ritorno. Esso ha fatto luogo per sempre al principio della civiltà moderna, che suppone l'uguaglianza. L'uguaglianza è la passione della maggioranza dei Francesi.

Contro il reggimento ed il privilegio delle caste medievali, dopo fatto l'89, fecero anche il 93. Ma perché il 93 era una sanguinosa tirannia, accettarono anche il primo Napoleone. Egli volle fare un passo indietro creando una nuova aristocrazia e preparò così la Restaurazione; ma venne il compromesso del 1830, il quale non essendo ancora abbastanza l'uguaglianza, produsse il 1848:

Ci fu di nuovo la Repubblica, che male si reggeva tra il disordine e le insidie delle caste. Ed ecco un altro Cesare, al quale prepararono la strada, quei medesimi che, dopo averlo chi sopportato, chi vantato per vent'anni, lo maledirono caduto. Napoleone III però, quando chiamava sé stesso la *Democrazia coronata dal suffragio universale*, e quando scriveva la prefazione della vita di Giulio Cesare, sapeva di essere un Cesare e che ai Francesi ci voleva un Cesare, purché fosse.

Il nizzardo repubblicano Gambetta ha gli istinti dittatoriali di un Cesare. I legittimisti e gli orleanisti, quando credettero di restaurare la vecchia Monarchia colla fusione, contro Thiers, che rappresentava una transazione in sostanza simile a quella del 1830, fecero fiasco ed ebbero a ventura di creare un altro Cesare posticcio in Mac-Mahon e nel suo settennato.

Il settennato è la prefazione di un nuovo cesarismo, come lo era il consolato del primo Napoleone, come lo era anche la presidenza decennale del terzo.

Ora Rouher ed il principe Napoleone, con una variante che facilmente si spiega, vengono a dire appunto, senza che nessuno se ne meravigli, che il settennato non è altro che un provvisorio preparatore del terzo Impero.

Non soltanto nessuno se ne meraviglia; ma il presentimento è tanto generale e tanto chiaro per tutti, che moltissimi, lo amino o no, lo prevedono come qualcosa d'inevitabile.

La questione, dice Rouher, è ora tra la Repubblica e l'Impero; ma soltanto quest'ultimo è l'ordine colla democrazia. Badi Mac-Mahon a mantenere l'ordine, ma non lasci ai legittimisti mascherati intrigare contro la democrazia. Che cos'è questo settennato, che vuole con-

un'Assemblea clericale e legittimista fare la guerra da Versailles al suffragio universale ed alla democrazia?

La democrazia ed il suffragio universale sono messi sull'avviso. Si congiura contro di loro. Lo dice chi porta il nome di Napoleone, dei Cesari che governarono la Francia in nome del plebiscito, del suffragio universale, della democrazia.

Dov'è Cesare? A Chislehurst, dove c'è l'imperatore ereditario, come dice il ministro il ministro di Napoleone III, od a Prangis e Parigi, dove alterna il suo soggiorno il principe democratico, che nel secondo Impero faceva la parte più popolare? Sono gli operai condotti dai bonapartisti al pellegrinaggio di Chislehurst quelli che lo proclameranno, o gli altri che provocano la parola del principe democratico?

Questo poco importa. Il fatto si è, che il Cesare è pronto e che molti gli preparano la strada.

Gliela prepara lo stesso Mac-Mahon col settennato, coi balli imperiali e colle promesse di lavori straordinari a Parigi e colla riforma dell'esercito. Gliela preparano i militari del suffragio universale e destitutori dei sindaci repubblicani e tutti coloro che minacciano la Francia del reggimento delle caste medievali. Gliela preparano i radicali stessi, che o sono o si credono una minaccia all'ordine ed al lavoro. Gliela preparano in fine tutti quelli che lasciano intravedere la possibilità di una rivincita. L'evoluzione è lenta, ma va di giorno in giorno operandosi; ed il Cesare esiste. Mac-Mahon, inconsapevole forse, non ne è che il luogotenente.

Può essere che, per arrivare, si debba passare per la reazione, per la rivoluzione, per il colpo di Stato, per il plebiscito; ma la Francia sente già che un'altra volta griderà il suo: *Ave Cesas!*

Chi non vuole avere un Cesare che comandi col voto della moltitudine, ma l'ordine colla libertà, pensa ad educare le moltitudini, a stabilire la libertà sulla larga base dei Comuni e delle Province che si governano da sé, e sulla inviolabilità dello Statuto, il quale si allarga ne' suoi effetti colle leggi elettorali grado grado allargate anch'esse, colle istituzioni amministrative via via meno concentrate, con leggi liberali in ogni ramo della cosa pubblica, col disciplinare la democrazia mediante l'esercizio dei doveri al pari che con quello dei diritti, col far sempre più sentire ad ogni cittadino la responsabilità individuale ed il rispetto delle leggi, colla spontaneità delle associazioni tendenti ai progressi economici e civili di tutte le classi sociali, col fonderle tutte in quell'essere collettivo che si chiama Popolo, o Nazione nel più alto e comprensivo senso della sacra parola, col destare, al di dentro ed al di fuori, ogni utile e moralizzante attività in tutti i cittadini.

Ecco quello che auguriamo all'Italia per isfuggire dalla parte sua alle tentazioni ed ai

lievo di cure poco giustificabile, per moltissimi che vivono del lavoro è un provvedimento necessario per poter attendere alle occupazioni da cui ritraggono il sostentamento, senza d'altra parte lasciare i bambini nell'abbandono.

Queste scuole infantili meritano seria attenzione per loro grande numero, per il male che fanno se sono cattive, per il bene che potrebbero produrre se convenientemente migliorate. Molte delle maestre attuali, tutt'altro che degne di sostituire la madre in questa prima educazione, non hanno né attitudine né preparazione alcuna, e continuano per lo più nella mala abitudine di maltrattare i bambini (1), avvalorando il pregiudizio che la scuola sia un castigo. Per lo più queste scuole si tengono in locali angusti, talvolta umidi, senz'aria ed oscuri, tanto da lasciar dubitare se fosse meglio che non vi fossero.

Però l'esistenza di queste scuole, il loro sorgere spontaneo, il mantenersi colle contribuzioni mensili senza appoggi, senza sussidi, manifesta un bisogno ed una disposizione di cui importa far tesoro. Ciascuno deve riconoscerne l'importanza, e desiderare il loro miglioramento. Or bene, non appena i giardini frebelliani incomincieranno a sorgere, queste scuole si trasformeranno gradatamente con sommo vantaggio per l'infanzia, poiché i giardini non sono altro che

(1) È significantissimo come in friulano i bambini in genere si chiamino per antonomasia *la zenda*. Nessun dialetto d'Italia ha per essi un appellativo così inglese.

pericoli del Cesarismo, conseguenza inevitabile di tutte le reazioni e rivoluzioni.

Così l'aristocratica Inghilterra si va democratizzando; e così l'Italia una che ha istinti e costumi democratici può fondare sopra stabili ordini una democrazia vera, che non sia guerra rinascente e continua delle diverse classi sociali fra loro, e che non faccia appello ad un Cesare qualsiasi come nella Roma antica e nella Francia moderna. Noi non abbiamo più rivolgimenti da fare, ma svolgimenti e pratiche applicazioni della libertà. Si disse modernamente che gli Italiani sono tutti diplomatici; ma conviene che tutti sieno anche uomini di Stato conservatori e progressisti dell'accennato senso.

P. V.

Progetto di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

(*Discussioni alla Camera*)

VII.

Nella tornata del 16 la Camera diede seguito alla discussione degli articoli, cominciando dal decimo.

Con questo articolo si determina che l'ammontare totale del patrimonio o capitale utile alla tripla circolazione, non possa esser maggiore, per ciascun Istituto, di quello accertato al 31 dicembre 1873. Ora, ritenuto l'articolo in questa parte, le discussioni caddero intorno ad alcune eccezioni stabilite nel testo dell'articolo stesso.

E primo a proporre un emendamento, fu l'onorevole Marchetti. Secondo questo emendamento, la Banca Romana sarebbe autorizzata ad emettere entro sei mesi (mentre si il testo del Ministero che quello della Commissione diceva tre mesi) dalla pubblicazione della Legge la seconda serie di cinque mille azioni, e dentro sei mesi successivi (invece di tre), la terza serie di altre cinquemila azioni. Ma tanto il Ministro quanto l'onorevole Mezzanotte, Relatore della Commissione, accettando l'emissione della seconda serie entro sei mesi, si rifiutarono di aderire ad egual proroga per la serie terza.

Un altro emendamento fu proposto dall'onorevole La Porta. Per esso ai Banchi di Napoli e di Sicilia si accordavano anni, dieci (invece di anni sette, come era nel testo dell'articolo) per aumentare il loro fondo o capitale, dopo il qual tempo la circolazione dei biglietti di detti Banchi sarebbe ridotta in proporzione. E l'emendamento La Porta, essendo stato accettato dal Ministro e dalla Commissione, fu pure approvato dalla Camera. Ed altro ne fu proposto dall'onorevole Seismi-Doda concernente il capitale della Banca Nazionale, e fu anche sostenuto dagli onorevoli La Porta e Branca; ma il Ministro avendo pregato la Camera ad accettare il testo della maggioranza della Commissione, che fu difeso dall'onorevole Mauragnato, l'articolo decimo venne approvato a grande maggioranza.

Senza discussione si approvarono i seguenti articoli: « Art. 11. Il debito degli Istituti medesimi, rappresentato da biglietti, ad ordine, tratti, fedi di credito, polizze, mandati, assegni od altri titoli, diversi da quelli indicati nell'articolo 7 ma pagabili a vista, ovvero da conti correnti a semplice richiesta, di qualunque specie o denominazione, sarà altresì garantito da tanto altro numerario in cassa quanto corrisponda almeno ad un terzo del debito stesso. Art. 12. I biglietti somministrati dal Consorzio al Tesoro dello Stato, giusta l'articolo 2, non sono compresi nel limite fissato con l'articolo 8, né per i medesimi vi ha obbligo a riserva di cassa. »

Quindi, venuto in discussione l'articolo 13, l'onorevole Seismi-Doda propose che sia soppresso; altri che sia modificato. Dopo brevi

osservazioni degli onorevoli Branca, Finzi, Torigiani e di qualche altro, venne la proposta dello Seismi-Doda respinta; per contrario, avendo il Ministro desiderato la soppressione delle parole, *purché contemporaneamente*, al testo della Commissione, si rinviò l'articolo alla Commissione. L'articolo 13 è del seguente tenore: « Il governo, per bisogni straordinari ed urgenti del commercio, e dopo essersi esperimentato l'aumento dello sconto, potrà permettere a tutti i sei Istituti, purché contemporaneamente, che oltrepassino, nella loro rispettiva circolazione, i limiti prefissi negli articoli precedenti, coll'obbligo di un corrispondente aumento della riserva, a condizione che questa maggiore circolazione non ecceda mai tre volte e mezzo il patrimonio o capitale stabilito con gli articoli 9 e 10. Siffatta permissione dovrà sempre essere accompagnata da un ulteriore aumento dello sconto, e dovrà indicare il termine entro il quale gli Istituti sieno obbligati a rientrare nei limiti della loro ordinaria circolazione. Questo termine non potrà essere maggiore di tre mesi dalla data della autorizzazione medesima. Tale maggiore circolazione sarà impiegata esclusivamente in isconto di cambi a scadenza non maggiore di tre mesi. Gli utili che ne deriveranno, saranno attribuiti per un terzo del loro ammontare lordo all'orario, e per il rimanente all'Istituto. »

Dopo questa decisione del rinvio dell'articolo 13, si diede lettura dell'articolo 14 così formulato: « Gli Istituti autorizzati alla emissione di biglietti hanno libera facoltà di aprire sedi o succursali in qualunque provincia del Regno. Sono però obbligati ad avere una sede che li rappresenti nella capitale. Il Banco di Sicilia e la Banca Toscana di credito per le industrie potranno limitarsi ad istituire per ora soltanto una succursale. Il Governo potrà, per decreto reale, udito il parere dei loro Consigli d'amministrazione, prescriverne il tramutamento in sede. » E venne accettato dalla Camera con una lieve aggiunta proposta dell'onorevole Cordova, la quale stabilisce che, solo dopo scorsi *cinque anni*, il Governo possa prescrivere il suaccennato mutamento di sede.

Sull'articolo 15 vennero annunciati parecchi emendamenti; ma di questi, e del seguito della discussione della Legge, la Camera si occupò nella tornata susseguente.

G.

(Nostre Corrispondenze)

Roma, 16 febb.

Mentre i Romani folleggiano col loro troppo prolungato Carnovale, la Camera continua la discussione sulla legge della Circolazione cartacea, che oramai passerà ad onta di tutte le opposizioni.

Essa sarà stata almeno una unificazione degli interessi bancari e regionali, ed avrà posto fine a quella situazione tesa, che era generata dal corso forzoso e dal conseguente privilegio di una Banca. Seguiamo vie tortuose e di transazioni continue; ma pure anche questa legge segna un passo in avanti.

Se il paese desse coraggio al Ministero di procedere animosamente verso il pareggio delle spese colle entrate, e se ogni Provincia facesse sentire la sua voce in questo senso, anche la crisi parlamentare e la crisi ministeriale sarebbero evitate. Questo sarebbe un gran bene. L'accostamento dei centri e di una parte della sinistra al Governo può preparare la soluzione ed anche delle buone elezioni per un'altra Camera. Ma occorre che dal paese si levino molte voci, le quali incoraggino il Governo a darci il pareggio reale, stabile ed evidente. Basterebbe questo a migliorare d'assai la situazione finanziaria.

Ma i giochi sono tutti rivolti ad utile scopo; l'istruzione trapela da ogni lavoretto, e tutto questo avviene senza che i fanciulli se ne accorgano. L'irrequietudine naturale del bambino è messa a profitto per esercitare il corpo, la curiosità per fornirlo delle nozioni elementari della vita. La maestra, opportunamente istruita, si giova della smania di toccar tutto, di modellare, di dipingere, di cantare per esercitare la sua attività, mette a sua disposizione dei giocattoli, i così detti doni frebeliani, coi quali mano a mano lo conduce fino alla conoscenza delle lettere, delle quantità e dei numeri. L'avidità di ascoltar le fiabe offre modo di intrattenerlo, divertendolo, con chiacchere, colie quali gli si presentano fatti ed esempi addattati alla sua età, che aprono la sua mente, ed incominciano ad educare il cuore e a formare il carattere rivestendo in esso i più nobili sentimenti.

Dal Giardino è escluso l'insegnamento del leggere, dello scrivere e del conteggiare; in luogo dei soliti cartelloni per la computazione, vi sono delle stampe che rappresentano animali, piante, scene della natura, fatti storici. Eppure il bambino ne esce conoscendo le lettere, con idee precise dei numeri e delle quantità, fornito di cognizioni relative alla sua età, voglioso di apprendere e mirabilmente disposto alla scuola.

(Pop. rom.)

ziaria, e far salire la nostra rendita pubblica, a permettere di pensare alla abolizione del corso forzoso, ad accrescere, tutti i valori pubblici e quelli delle private associazioni, ed il credito politico e finanziario dell'Italia.

Spira un vento favorevole alla pace. La Germania, l'Austria e la Francia ne hanno bisogno come l'Italia ed oramai lo dicono a Vienna, a Pietroburgo, a Berlino, a Parigi, a Londra, come a Roma. Sarà una tregua; ma di questa tregua bisogna giovarsi. I partiti del Parlamento sono scomposti; ma ciò significa che si può ricostituire il grande partito nazionale.

Ciò ne gioverà anche per le elezioni, se verranno e quando verranno. Ciò ne gioverà per compiere le nostre riforme amministrative, e del sistema finanziario e militare, e delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

E male, che si abbia lasciato ad un membro della più ostinata opposizione, onest'uomo di certo, ma oppositore sistematico, di fare un'intervallanza sull'*exequatur* e sul *placet*. Se ne impadroniscono i più temperati ed incoraggino il Governo a cedere i diritti dei quali è depositario, non al Vaticano ostile, ma alle costitutive Comunità parrocchiali e diocesane.

Mentre lottano ad oltranza nella Germania e nella Svizzera col Clero, e nell'Austria pura sta per accendersi una lotta simile, costituiamo noi le Comunità laicali, che possano amministrarsi da sé e dare appoggio al Clero eletto e patriotta, senza che il Governo abbia la briga di immischiarci in tali contese. Noi potremo farlo pacificamente, seguendo l'istinto popolare, che è conciliativo, invece di fare una guerra ad oltranza alla casta sacerdotale, per legittima difesa.

E morto il gesuita cardinale Tarquini. Gli si attribuiva il pensiero di far proibire tutta la stampa liberale. Un clericale dovrebbe dire: *Hic digitus Dei.*

Monsignor Nardi della *Vocetta della Verità* vorrebbe morire piuttosto che vedere la conciliazione. La conciliazione non è voluta dalla setta che tiene il papa prigioniero nel Vaticano. Ma essa perderà la partita, se la conciliazione la rendiamo possibile, noi col fari dipendere, il Clero minore da quelli con cui vive e che lo sostengono co' propri mezzi.

Gli Italiani hanno molto buon senso. Ne facciano uso per ajutare anche in questo il Governo a fare il suo dovere.

Avete veduto la circolare del Ministro interiore della istruzione pubblica, la quale contiene per lo appunto quello che vi aveva detto. Bisogna assecondare le buone e pratiche intenzioni del Ministro, dacché la istruzione popolare tutti la vogliono. I Consigli provinciali facciano la loro parte e la facciano la stampa e gli amici del Popolo, e la istruzione l'avremo quale si può avere e si deve anche averla.

Continua il battibecco tra l'Usedom ed il Lamarmora. È una discussione retrospettiva, alla quale il paese farà bene di sottrarsi, occupandosi del presente e dell'avvenire. La storia si scriverà a suo tempo.

V'ho detto del carnavale di Roma. La baldoria dura troppo a lungo: ma questa mania del Popolo romano di divertirsi prova almeno che esso si trova bene e guadagna. Una maggiore serietà verrà dappoi.

Sento che alla fine della settimana la Commissione composta di Deputati provinciali e di Deputati al Parlamento si troverà a Torino ed a Milano per sollecitare i lavori della pontebba: Sta nell'interesse e nel dovere di chi assunse l'impresa di eseguire la legge e di approfittare della presenza di tanti operai sul luogo dei lavori prima che emigrino. Ad ogni modo, dacché il *Giornale di Udine* pubblicò un primo avviso per gli appalti, sta a voi ed alle rappresentanze del paese di sorvegliare e pubblicare di per di quello che si fa e quello che non si fa. A Torino ed a Milano risponderanno che si vuol fare e si fa. Voi tenete conto di quello che si fa e di quello che si dovrebbe fare, e chiedete tutti i giorni la *esecuzione puntuale della legge*.

ITALIA

Roma. Ci viene rivelato che la Curia romana ha scoperto una nuova maniera di far danari sulle spalle nostre.

La Congregazione di Penitenzieria accorda la facoltà di comperare i beni delle Corporazioni religiose senza obbligo di restituzione a patto che gli acquirenti paghino il cinque per cento sul prezzo di acquisto alla fabbrica di san Pietro.

L'invenzione sarebbe ingegnosa ed anche in qualche maniera capace di sopperire al danaro della Santa Crociata che non manda più la Spagna. Lo scapito sarebbe tutto nostro; giacché i compratori di timida coscienza defalcherebbero dalle loro offerte quel tanto che devono pagare alla cassa della fabbrica di san Pietro.

(Pop. rom.)

Francia. L'*Union* pubblica la seguente lettera del marchese di Francieu, deputato legittimista, al signor di Rohuer in risposta a quella indirizzata da quest'ultimo al direttore dell'*Ami de l'Ordre de Clermont*:

« Signore,

« In una vostra lettera riprodotta da tutti i giornali voi dite: « Venuto il momento, non vi saranno di fronte che due forme di governo: la Repubblica e l'Impero. »

« Vi domando scusa, ma qui voi siete in uno strano errore.

« La Repubblica e l'Impero non sono due cose distinte: l'una e l'altra furono, sotto due forme differenti, l'espressione stessa della Rivoluzione.

« L'una e l'altra rappresentano la forza di distruzione che spinse già per tre volte il paese alla sua perdita.

« Neghereste voi che nel 1814, nel 1815 e nel 1870, l'Impero non ci abbia consegnati mani e piedi legati allo straniero, dopo di aver annientato tutte le nostre forze nazionali?

« Vi stimate adunque come condannato a completare la vostra opera infernale?

« No signore. *Venuto il giorno*, voi non fatrete che una sol cosa della Rivoluzione e dell'Impero, e troverete a voi dinanzi — chi? il Re, questo eterno principio di vita, sempre egualmente potente, che viene a salvare la Francia invariabilmente allorché tutto sembra disperato.

« Aggradite, o signore, questa espressione dei miei sentimenti patriottici. »

« *Marchese di Francieu.* »

Spagna. Scrivesi da Madrid ai giornali inglesti che riuscendo impossibile al partito conservatore di mettere in trono l'infante Alfonso figliuolo della cacciata Isabella, si pensa seriamente a richiamare re Amedeo, al quale sono larghi di lodi i suoi avversari medesimi. Il duca d'Aosta è chiamato in Spagna col titolo del padre: *re galantuomo*.

Che d'altra parte il duca d'Aosta pensi a ritornare ad occupare l'irto trono spagnuolo non è facile a credere; sebbene esso continui a dispensare largamente denaro in aiuto di povere famiglie e di numerosi istituti di carità nella Spagna repubblicana.

Durante l'assedio di Cartagena, il giovane e bravissimo principe mandava a sollevo dei feriti ed infermi della insorta città varie centinaia di libbre di filaccie e di medicine d'ogni sorta. Uno dei capi repubblicani spagnuoli, ora in disgrazia, afferma che « don Amedeo è il più disinteressato, il più patriottico fra tutti gli uomini più chiari della rivoluzione spagnuola. »

Ed è un fatto degno di nota che dacché don Amedeo è partito dalla Spagna, non una parola è stata pronunciata contro di lui.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ATTI della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del giorno 16 febbrajo 1874.

N. 662. In esecuzione alla deliberazione 5 settembre 1870 del Consiglio Provinciale, venne disposto il pagamento di L. 1500 a favore del signor Nallino Giovanni direttore della Stazione Agraria di prova in Udine, quale prima metà del quoto anno di concorso assunto dalla Provincia pel mantenimento di quell'utile istituzione.

N. 485. Venne disposto il pagamento di L. 540.13 a favore del personale tecnico assunto in servizio della Provincia, in causa trasferte eseguite durante il IV trimestre 1873 sulle nuove strade provinciali.

N. 764. Nella lite promossa dalla Società imprenditrice contro la Provincia per avere una perizia giudiziale a base della liquidazione dei lavori eseguiti nel fabbricato del Collegio Provinciale Uccelis, la Provincia venne condannata a pagare alla controparte le spese liquidate in L. 117.25.

La Deputazione Provinciale autorizzò il pagamento di tal somma a favore del rappresentante della detta Società signor conte Caporiacco avv. Francesco.

N. 765. A favore del Ricevitore Provinciale venne emesso un mandato di L. 2973.80 a pagamento dell'aggio dovutogli sulla esazione della prima rata della sovraimposta gravitante i terreni, i fabbricati, e la ricchezza mobile, ammontante ad it. L. 85.781.52.

N. 645. Constatati gli estremi di legge, venne deliberato di assumere a carico della Provincia le spese necessarie per la cura e mantenimento della manica del Pin Caterina di Medun.

N. 762. Venne disposto il pagamento di L. 54.16 a favore del signor Dall'Oglio Antonio R. commissario distrettuale di Tolmezzo (trasferito a Feltre) in causa indemnità di alloggio per l'epoca da 1 gennaio a tutto 9 corrente.

N. 746. Venne disposto il pagamento di L. 875.00 a favore del f.f. d'ing. capo signor Rinaldi Giuseppe in causa altrettanta somma da distribuirsi quale mercede pel mese di febbrajo 1874 agli stradini destinati alle cure di buon governo delle strade denominate — Maseria d'Italia, Triestina, del Taglio, di Portogruaro e di Zumo, salva produzione delle regolari corrispondenti quitanze.

N. 553. Il sig. Da Ponte dott. Luigi medico-chirurgo comunale di Talmassons chiese una

